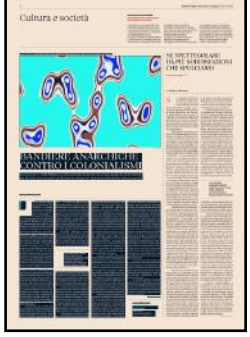
id: 000001105

Domenica
24 ORE

Data: 25.05.2025 Pag.: 10
Size: 695 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Eyes in Havana. Ivan Falardi, «EYES #91», 2024, L'Avana (Cuba), FAC - Fábrica de Arte Cubano, dal 7 giugno

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

BANDIERE ANARCHICHE CONTRO I COLONIALISMI

Antropologia/1. Dalle Filippine a Cuba, Benedict Anderson traccia una mappa di un movimento che finì per essere un punto di riferimento centrale nel panorama della sinistra radicale globale

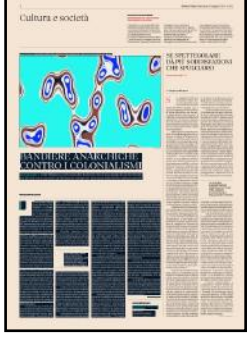
di **Stefano De Matteis**

La ricostruzione minuta di una "periferia" dell'impero e i collegamenti con una geografia politica estesissima; le biografie e i tracciati di vita messi in relazione con i movimenti sociali collettivi; i tentativi di ribellione e la necessità dell'indipendenza nel quadro di una politica colonialista: il tutto a partire da due personaggi che muovono, narrano e combattono, ciascuno a suo modo, per le Filippine. Uno scrittore, José Rizal, e un antropologo e folclorista ante litteram, Isabelo de los Reyes. Il primo, ispirandosi alle esperienze delle avanguardie letterarie europee, scrive *Noli me tangere* e poi *El Filibusterismo*, che è da considerare il primo romanzo anticoloniale prodotto lontano dall'Europa e scritto da chi è vittima del potere. Il secondo studia il folclore locale, El Folk-lore Filipino, che si rivela uno strumento fondamentale per ricostruire il passato e il presente di un mondo indigeno che corre il rischio di essere definitivamente cancellato a causa anche della mancanza di documenti scritti, come di solito accade alle culture popolari. La finalità è quella di rafforzare, sostenere e rilanciare le varie stratificazioni delle culture locali contro il peso della colonizzazione livellatrice. «In tale contesto, una ricerca meticolosa sui costumi, credenze, superstizioni, proverbi, scioglilingua, incantesimi, avrebbe fatto luce su ciò che Isabelo definiva la "religione primitiva" del passato preispanico

id: 000001105

Domenica
Il Sole 24 ORE

Data: 25.05.2025 Pag.: 10
Size: 695 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

dell'arcipelago».

Un processo che avrebbe dovuto favorire la riaffermazione di quelle minoranze native o «tribali» fatta di abitanti delle colline, agricoltori nomadi, «cacciatori di teste»... un intero mondo rurale al quale si prospettava un futuro di assimilazione, di sottomissione violenta se non di sterminio. L'obiettivo: puntare a una rinascita culturale del paese per rovesciare il dominio della Chiesa che voleva cancellare quanto definiva superstizione e, nello stesso tempo, dar voce a una autocritica politica in grado di sostenere la rinascita di un nazionalismo che mirasse all'indipendenza.

Benedict Anderson (1936-2015) è famoso soprattutto per un libro, *Comunità immaginate*, del 1983, tradotto in italiano più di dieci anni dopo e anche da noi coronato dal successo: come i passato ha indagato la costruzione dei nazionalismi di fine Ottocento in un Occidente che procedeva verso forme di normalizzazione e di spartizione del potere, ora rilegge forme alternative di costruzione nazionalistica che possono avere finalità anticolonialiste.

E UN LIBRO DEL 2005 CHE IN UN'EPOCA DI NUOVI COLONIALISMI E APPROPRIAZIONI TERRITORIALI RISULTA QUANTO MAI ATTUALE

Infatti, a partire da quei protagonisti e da quei contesti, Anderson analizza le letture, gli spostamenti, i contatti, mostrandone la ramificazione profonda ed estesa in un affresco inconsueto, quello dei movimenti, che si alimenta degli intrecci e degli scambi prodottisi a fine Ottocento, i quali renderanno più forti e determinati i movimenti anticoloniali e le lotte per l'indipendenza.

Bisogna però tenere in conto che tutto questo era possibile grazie all'inchiostro delle loro penne e alla carta con cui scrivevano lettere e, di seguito, stampavano *pamphlet*, producevano articoli, saggi e romanzi che viaggiavano con la lentezza dei collegamenti di allora. Con un valore aggiunto, che non era una loro esclusiva: dalla provincia dell'impero le Filippine riuscivano a stare in contatto con il mondo intero, grazie a un dato non secondario: «alla fine del diciannovesimo secolo non esisteva ancora un'orribile "lingua internazionale" sempre più degradata dagli utilizzi commerciali. I filippini scrivevano agli austriaci in tedesco, ai giapponesi in inglese e comunicavano tra loro in francese, spagnolo o tagalog, con alcune incursioni in quella che è stata l'ultima meravigliosa lingua internazionale: il latino».

In questo mondo fatto di comunicazioni, confronti, programmi e lotte politiche, l'unica velocità era data dalla nuova e rivoluzionaria invenzione del telegramma, che in pochissimo tempo stava facendo il giro del mondo. E in una simile «Babele mondiale» i leader filippini si trovarono a essere i più adatti a muoversi e a "cospirare". Ciò permise loro di incrociare movimenti significativi di quel fine Ottocento, come l'internazionale anarchica, che lottava contro il colonialismo per la liberazione dei popoli oppressi, con cui i due protagonisti intrecceranno le loro storie.

Benedict Anderson definisce il suo lavoro, pubblicato inizialmente nel 2005 con il titolo *Sotto tre bandiere* – in riferimento alla bandiera dell'organizzazione anticoloniale filippina, a quella delle lotte di indipendenza cubana e a quella anarchica, che venivano esplicitamente mostrate anche sulla copertina dell'edizione originale – un esperimento di «astronomia politica», in quanto «prova a tracciare una mappa della forza gravitazionale esercitata dall'anarchismo sui movimenti nazionalisti militanti sviluppatisi ai poli opposti del globo». Il risultato è un libro godibilissimo, una storia che intreccia paesi, biografie e trame politiche di un movimento che, a seguito del crollo della Prima internazionale e della morte di Marx, finì per essere un punto di riferimento centrale nel panorama della sinistra radicale internazionale. E questo fu possibile proprio perché l'anarchismo si incarnava in una polifonia di manifestazioni che si affermarono grazie all'attività di una sinistra non marxista ma che si riconosceva in teorici come Kropotkin e attivisti come Malatesta, e che mirava a coinvolgere non solo contadini e lavoratori, ma anche artisti e scrittori.

Uno dei motivi per cui ha scritto questo libro, dichiara Anderson, è il suo legame con le Filippine che assieme all'Indonesia furono i paesi del suo impegno di studioso e attivista politico, una militanza che gli costò persino l'espulsione per un quarto di secolo.

In un'epoca di nuovi colonialismi e di minacce fin troppo serie, reali e cruente di appropriazione territoriale come la nostra, le analisi qui proposte e le possibili strategie alternative risultano quanto mai attuali e necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedict Anderson
Anarchismo e immaginario anticoloniale
Traduzione di Claudia Campisano
Elèuthera, pagg. 446, € 24